

JÈLI IL PASTORE di G. Verga .

Regia e adattamento dalla novella di *Mimmo Cirino* .



Mimmo Cirino – alla consolle.

Libero adattamento teatrale nel tipico dialetto della Valle del Mela a cura di Mimmo Cirino.

Ideato per la rappresentazione nell'atrio del Castello Arabo-Normanno di S. Lucia del Mela (ME) ove fu rappresentato il 11-12-13 Agosto 1982 ; è stato poi ambientato per la Piazza del Cavalluccio di Pace del Mela (ME) , ove fu rappresentato il 4 Settembre 1982 .

--> Mazurca 7200 Complesso tipico siciliano. disco *Fonola*.

PRESENTAZIONE

-(M.C.)-: Come già lo scorso anno, con *Cavalleria Rusticana*, abbiamo voluto incontrarvi qui fra le torri che tanto ci rappresentano e che per tanti versi ci restano estranee. Le azioni sceniche, che qui vedrete, si svolgeranno senza contaminare il luogo anzi traendo da esso la necessaria suggestione. - In questo spettacolo intendiamo sottolineare la funzione particolare del Prologo, che, com'è d'uso,

introduce fatti e personaggi ed intercala poi, nella trasposizione dialettale, alcuni brani di prosa verghiana ; ed il Cantastorie, quel personaggio tanto rappresentativo della cultura popolare e dialettale siciliana, che i più anziani fra voi ricorderanno nelle fiere e nelle feste di paese cantare fatti di violenza e di sangue aiutandosi con un telo dipinto come un grande fumetto e con rime di indubbio valore poetico .

Il Cantastorie che vi proponiamo, con i motivi tratti dalla sua chitarra, vi trasporterà in un mondo di favola ma pur sempre reale, quello dei nostri padri ... ma ecco il Prologo . (via)

LA SCENA ERA SIN ORA ILLUMINATA SOLO DAL RIVERBERO DELLE LUCI PUNTATE SUL CARRUBO E SULLA TORRE TRIANGOLARE. GIUNTO SULLA SCENA, IL PROLOGO VIENE ILLUMINATO E SEGUITO DA UN RIFLETTORE .

(occhio di buie) .



“Prologo” : Prima di animare con la nostra superflua presenza questa scena particolare, già eloquente nella sua triste solitudine, prima di ascoltare in religioso silenzio ciò che di nuovo e di vecchio ci dirà questa sera la superba "Torre", unica, impareggiabile protagonista, vorrei a nome del gruppo Teatrale della nostra “Associazione Culturale Piccolo Teatro”

di S. Lucia del Mela, sottolineare alcuni profili della complessa personalità di Verga che ci hanno, particolarmente colpito e che abbiano cercato nello stesso tempo di evidenziare nel dramma che fra poco vi sarà rappresentato . Molte parole, in tempi diversi sono state spese, a torto o a ragione su Verga , sul suo pensiero, sulle sue opere; tanti elogi e tante critiche da più parti con diversa autorità si sono levate. - C'è stato chi come il *Trombatore*, ha cercato di affermare il rapporto tra produzione artistica ed ambiente sociale in cui il nostro autore è vissuto . - Che lo stesso Verga fosse consapevole del significato sociale delle sue opere -- (ebbe a scrivere il *Trombatore*) -- appare senza possibilità di equivoci, dalla prefazione di “*DAL TUO AL MIO*” nella quale il nostro autore dichiara testualmente - :

"Se il teatro e la novella, col descrivere la vita qual è, compiono una missione unitaria, io ho fatto la mia parte in pro degli umili e dei diseredati da un pezzo" - C'è stato chi come il *Flora* ha scritto pagine interessanti sull'opera verghiana, arrivando ad intuizioni particolarmente allettanti, quali il concetto di "grecità" a cui si riallaccerebbe il narratore siciliano. - "Il fato eschileo diviene in Verga l'ansia stessa del vivere, l'angoscia dell'azione, la pena del salire verso l'oscura attrazione della morte, il dovere di affrontare attivamente questa angoscia". - Non sono mancati gli accostamenti inevitabili tra i personaggi, di Verga e quelli di *Manzoni*, di *Cechov*, di *Pasolini*. - Suggestivo appare anche il recente tentativo del *Padellaro* di avvicinare il motivo del dolore di Verga con quello di altri scrittori siciliani, *Pirandello* e *Quasimodo*. - Mentre per *Pirandello* la catarsi del dolore nei personaggi si rivela attraverso la ribellione o la follia o la morte e per *Quasimodo* è percepita nella sensazione che il poeta avverte della solidarietà del proprio destino con quello degli altri, per Verga la catarsi è scoperta nel raccoglimento interiore, nel fatto cioè che il dolore fa chiudere l'uomo in un silenzio composto, immenso ed angosciato tuttavia. Così mentre i personaggi di *Pirandello* trovano la loro liberazione o meglio la loro difesa nelle fughe preparate dalla intelligenza, Verga va più a fondo perché si pone davanti alle forze primigenie dell'umanità e alle forze del cuore. Nulla di cerebrale ed intellettualistico nei suoi personaggi. La loro è una lotta combattuta da solitari con virtù eroiche, pur nella consapevolezza dell'impresa disperata. La grandezza dei personaggi di Verga è quindi nel loro indifeso isolamento che li rende particolarmente vivi. Approfitando della vostra tacita disponibilità e senza pretesa alcuna, vorremmo per una più integrale concezione della opera ricordare qualcosa su questa novella.

"Jèli il pastore" fa parte, insieme a "*La Lupa*", "*Cavalleria Rusticana*", "*Rosso Malpelo*", "*Fantasticherie*", della prima raccolta di novelle verghiane "***Vita dei Campi***" del 1880.

Drammatiche le vicende, violenti gli istinti primitivi i personaggi che risultano da queste novelle -: personaggi passionali ma non rassegnati a soccombere contro il destino, eroi difensori del loro onore, -non criminali-, uomini che lottano disperatamente ed irrazionalmente.

Jèli uccide don Alfonso ; compare Alfio : Turìddu ; Nanni Lasca : la Lupa quasi per uccidere nel loro nemico un destino

avverso e crudele . - In questo dolore il Verga ritrova l'umanità sincera che si nascondeva nella veste del brutto . Non a caso infatti il *Russo*, il maggiore senza ombra di dubbio tra i critici dell'opera verghiana, ha definito Verga : "*il Poeta dei primitivi*" in quanto scende nel cuore delle sue creature, alla ricerca della loro anima istintiva per narrarla così com'è, senza ipocrisia e reticenza, non ricercando la genesi di quelle passioni, ma soprattutto descrivendone le manifestazioni della vita. - Anche nella "*Vita dei campi*" , ebbe infatti a scrivere *Russo* , in cui è dato largo sviluppo alle ardenti passioni, queste, non hanno nulla di sensuale e non possono dirsi amori nel senso usuale dell'espressione, poiché rientrano e sono subordinate ad una vaga religione tacita, che è la religione della casa, della famiglia, dell'onestà .

Anche in "*Jèli il pastore*", come nelle altre novelle, il problema della vita non è affrontato né risolto, ma solo accettato nella sua fiera austerità . - Non ci sono veri tormenti spirituali, dibattiti ansiosi, disperazioni tragiche o elevazioni sublimi .

Questo mondo, dove non c'è Dio né satana, è senza splendore, grigio, uniforme . L'uomo è chiuso in sé affidato alle sue forze che si logorano giorno per giorno contro l'ostilità ostinata della sorte . - La vita morale è quella che è richiesta dalla necessità della vita fisica, la morale è questa necessità, questo dovere di campare, lavorando senza riposo.

"Qualche cosa di più alto e più ricco -scrisse *Attilio Momigliano*- poteva penetrare in quel mondo desolato, solo in una fede che l'anima recisa e severa del Verga non ebbe" .

Il racconto di *Jèli il pastore* è impostato sulla cronaca biografica del protagonista e al tempo stesso sullo sviluppo lirico . Esso appare così suddiviso in tre episodi distinti :- La fanciullezza sognante del piccolo pastore, che pare come figliato dalle sue cavalle , ed è la parte più bella con lo schiudersi del protagonista alle prime esperienze dell'amore e dell'alfabeto ; poi l'avventura dello stellato, un puledro finito in un burrone e la solitudine del protagonista nella sagra cittadina, la sua triste soggezione ad un destino di reietto, e il suo imbambolato amore per Mara che lo inganna ; e infine l'esplosione della gelosia nel suo cervello e la catastrofe con l'uccisione del signorino don Alfonso che gli aveva portato via la sua Mara . - Anche in questo trittico le parti liriche, ciascuna al suo posto e senza legame circolare tra loro, ci rendono a meraviglia la vita incontaminata di un primitivo, non deluso, irritato e incattivito dalla vita come *Rosso Malpelo*, ma ancora

idillico e pieno di stupore di fronte alla scoperta di nuove realtà . - C'è una continua assimilazione dell'uomo alla bestia proprio perché il mondo della natura è ancora indiscriminato nella mente di Jèli e per lui non c'è una antropologia che si differenzia dalla zoologia . -

Di stupore in stupore passerà alla conoscenza dell'esistenza dell'alfabeto anche se la sua diffidenza resta tenace e tragica dietro le parole - : "*Io non ne so nulla*" - "*io sono Povero*". -

Con la nascita della rudimentale cultura v'è la nascita dell'amore. Appare commovente, per quest' anima innocente ed incontaminata , il suo amore per Mara, sincero, pulito , quando questa invece per nascondere le sue magagne diventa sua sposa. - E così si spiega ancora la gravità rispettosa con cui l'uomo domanda alla sua donna se è vero che se la intende con don Alfonso perché egli non conosceva la gelosia e ogni cosa stentava ad entrargli in capo . -

L'ultimo tratto di stupore lo si ha in quelle sue parole insensate - : "*Come non dovevo ucciderlo nemmeno...? ... se mi aveva preso la Mara ?*" - Parole queste che confermano il tono della novella quale quello di un piccolo poema delle caute esplorazioni piene di stupore, che un primitivo viene facendo nel mondo, nelle sue dure leggi, nel suo destino immutabile, nei suoi inganni feroci .

Un misantropo quindi Jèli che, trova nella natura e tra le bestie le ragioni di un amore puro e semplice che lo rendeva "*incivile sociale*", ma essenzialmente felice . Quella felicità Jèli la perderà sposando Mara e il suo odio per gli uomini troverà il culmine quando ucciderà l'amante di lei, nella estrema ribellione contro l'incomprensione della società.

<Si vive soli, come si muore soli> ... -

Questa frase, pronunciata dal filosofo cattolico francese *Blondel* , i personaggi di Verga l'hanno vissuta sulla propria pelle e ce la tramandano giorno per giorno .

Per concludere vorrei precisare che della novella "Jèli il pastore" non esiste una versione teatrale come invece c'è per "*Cavalleria Rusticana*" o per "*La lupa*".

L'adattamento teatrale e la traduzione in dialetto locale tipico della valle del Mela è frutto della costante ricerca nel campo della produzione verghiana e delle tradizioni popolari siciliane da *Mimmo Cirino*, dal quale il lavoro è anche stato diretto .

Com'è ormai nostro costume, le discrasie rispetto al testo originale, le novità eventuali d'interpretazione, su vostra richiesta, potranno essere chiarite (*nella discussione / dibattito*

consueto) al termine della rappresentazione.

- (*Franco Cusumano*)-.

-=> *Saltarello* : (*Litrichord LL . 85 di Anonimo XIII secolo*) .

Cantastorie : Ammirate sijòre e sijòri il primo quadro, c'è Mara nicarèdda ca si sciarrìa cu' Jèli chi ci cughìa ì mura di ruvèttu ntò so' (*ACCOMPAGNANDOSI ALLA CHITARRA*) .

(*LUCI SU di LUI CHE NARRA CANTANDO*) - :

E tu cù' s'ì ?

Cì àddumannòì Mara ,
figghia di massàru Agrippinu ,
ùnni a supàla .

Ddà bbàna , ntò vaddùni ,
ccì nnè tanti ,
sì manciànu l'armàli
tutti quanti .

Pàrra , arrispùnni ,
chì , non 'n'hai parola ?

Cùì s'ì ? ... Jò mara sùgnu ! ...

Jèli ci d'issi -: Jèli , ... jò sùgnu Jèli !

Accussì d'appressu jòrnu si nni jèru ppi la campagna intòrnu, senza parràri, scurciànnu ficadinnia, cughènnu nuci , circànnu nìdira e ariddi càntarìni . Poi à lu 'nvèrnu Mara no' niscìu chiù , ma vardàva dà so' finèstra a Jèli chi, cu' li so' muli e jìmènti annàva alla pastùra pàru pàru e cu' ddu gran frìddu e ghièlu s'àddumàva quàttu fràschi o s'àrribbàva 'ntò pagghiàru, ùnni lu ventu , à nivi , ci àmmuttàva .

(*SFUNA LA
LUCE DAL
CANTASTORIE E
S'ACCENDE SUL
PROLOGO, LA CUI
VOCE VERRA'
ACCOMPAGNATA
DA LENTI
ARPEGGI ALLA
CHITARRA :
<CHIARO DI LUNA
- BETOVEN> .
UNA LAMA DI
LUCE SULLA
CHITARRA*)

